



di Anna
Fasoli



ALTRI ORIZZONTI

QUANTO È MAGICA LA RAGIONE

Niente è più magico della scienza e, oggi, della tecnologia. La teoria può apparire bizzarra, ma sicuramente molto intrigante. Non tutti sanno, infatti, che il grande impero britannico, proiettato alla conquista dello spazio infinito degli oceani, venne disegnato e immaginato nel suo disegno, per ruolo e fisionomia, da ... un mago.

Nome al secolo John Dee, matematico, geografo e alchimista, con un futuro di accademico a Oxford che rifiutò per la magia, divenne consigliere della regina Elisabetta I. Presso di lei fece proseliti per l'espansione coloniale del regno che, giustificò, risaliva alla connessione magica intrattenuta con l'impero Galles e Re Artù. A questo pro sobillò varie conversazioni angeliche, letture di oroscopi e trasformazioni alchemiche. Ma gli esempi, stante al racconto che ne fa Andrea Venanzoni, sono davvero infiniti e tutti accomunati da uno

stesso filo, ovvero che quanto più ci immettiamo in quello che sembra oggi un universo logico e tecnologico, tanto più «perdiamo il controllo razionale della limitazione sensoriale e siamo travolti da intersezioni, esondazioni spirituali e mentali, concetti che ci vengono riversati addosso in continuazione». Come a dire che mentre crediamo di affidarci ad algoritmi matematici, in realtà s'accende un'area della nostra esistenza che affonda nell'istituire più puro, quella che sconfina con le credenze, la magia.

Benvenuti tutti alla corte della tecnologia, nuova maga dai poteri insondabili. E lo sappiamo, certo, ne facciamo esperienza ogni giorno, senz'eccezione, sia che si maneggino con disinvoltura gli anfratti della rete che ci si consideri degli eterni dummies. Né le cose vanno molto diversamente in ambito di logica assicurativa. Perché certamente si sono affinati modi e sistemi di calcolo del rischio, ci si avvicina, con gli strumenti, sempre di più a calcoli che ricomprendono la realtà globale, a modelli che la riproducono. E tuttavia l'ultima parola, lo dicono i grandissimi, spetta a quello che un tempo si chiamava intuito, sesto senso, istinto. Di fatto è un mix di doti individuali e di saperi collettivi, di portati ancestrali e dotazioni individuali, di conoscenza e studi, di osservazione e attenzione. Insomma in una parola: magia, e torniamo all'inizio, immancabilmente, alle caverne di Lescaux.

© Riproduzione riservata

